

"DISSESTI IDROGEOLOGICI, l'Italia sconta decenni di urbanizzazione selvaggia"

Fausto Guzzetti, esperto del Cnr, analizza le cause dei disastri naturali che hanno colpito le regioni del Nord

Il tema dei dissesti idrogeologici è tornato di drammatica attualità anche in Italia. Le alluvioni che hanno flagellato il Nord-ovest della penisola hanno monopolizzato per giorni le prime pagine dei quotidiani e le aperture dei telegiornali nazionali. Un bilancio tragico in termini di vittime e di danni materiali, culminato nell'alluvione che si è abbattuta su Genova il 4 novembre. Un inferno di acqua e fango, che pochi giorni prima aveva causato danni ingenti nelle Cinque Terre e nella Lunigiana e che, dopo la Liguria, ha lambito anche il Piemonte. Nean-

che Roma, investita il 20 ottobre scorso da un nubifragio che ha provocato pesanti disagi in tutta la città, è stata risparmiata. Ne abbiamo parlato con Fausto Guzzetti, Primo Ricercatore del Consiglio nazionale delle ricerche.

Dottor Guzzetti, alluvioni come quelle che hanno colpito la Liguria, o come quella che funestò Sarno (Campania) nel 1998, stanno diventando ricorrenti nel nostro Paese. Che rapporto esiste tra l'ineluttabilità degli eventi e le responsabilità dell'uomo?

«Tra il fattore naturale e il fattore umano esiste senz'altro una correlazione. Per troppo tempo, infatti, si è costruito laddove non si poteva e non si doveva. A partire dagli anni Cinquanta e Sessanta, con il boom economico, il tasso di urbanizzazione si è incrementato in modo esponenziale, violentando in molti casi il territorio».

Un problema che viene da lontano, quindi...

«Esattamente. Non va dimenticato, inoltre, che nel periodo preso in considerazione la sensibilità e l'informazione sulle problematiche idrogeologiche del suolo e, più in generale, sulla tutela del territorio, erano ancora ridotte. Anche se già all'epoca tragedie come quella del Vajont (1963, ndr) e l'alluvione di Firenze (1966, ndr) costituirono importanti campanelli di allarme». **La ciclicità con cui questi eventi meteorologici estremi colpiscono lo Stivale sembra ormai un dato acquisito. Può illustrarci le motivazioni per cui queste precipitazioni, in alcuni casi, hanno conseguenze così catastrofiche?** «Gli eventi meteorologici sono di per sé fatti assolutamente naturali

Genova sommersa dall'acqua. Un'immagine del nubifragio che ha colpito il capoluogo ligure il 4 novembre scorso.



e hanno contribuito, anzi, a scolpire l'intero territorio italiano. I guai sono una conseguenza di quanto dicevamo poc'anzi: nel nostro paese queste precipitazioni così abbondanti e violente vanno spesso ad aggredire delle realtà molto urbanizzate e antropizzate. Quando poi si tratta di insediamenti concepiti e costruiti senza tenere l'elemento sicurezza nella giusta considerazione, si generano purtroppo eventi tragici come quelli di cui stiamo parlando, con vittime e danni ingenti».

Quanto incidono sui dissesti idrogeologici di numerose aree italiane i cambiamenti climatici che stanno interessando tutto il pianeta?

«Si tratta di un tema complesso e dalle valutazioni ancora aperte per vari motivi. I meteorologi del Cnr hanno elaborato degli studi interessanti in questo senso. In termini quantitativi, nell'area del Mediterraneo le precipitazioni annuali sono sostanzialmente invariate. La quantità di pioggia che cade è sempre la stessa, ma si concentra in un arco temporale che tende sempre più a ridursi».

Quindi?

«Quindi si verificano fenomeni eccezionali, come il nubifragio

che ha colpito Roma a ottobre ad esempio, o addirittura disastrosi come quelli che hanno interessato Liguria e Toscana. Siamo di fronte, insomma, a tipologie di eventi che stanno assumendo caratteristiche cicliche».

L'attenzione mediatica sulle tragedie della Liguria e della Lunigiana va ormai spegnendosi. Questi drammi possono essere evitati o almeno contenuti nei loro effetti più devastanti?

«In linea di principio è possibile, ma dobbiamo necessariamente tornare al ragionamento precedente. Se pensiamo al caso di Genova, non possiamo non considerare il fatto che le

precipitazioni eccezionali sono andate a flagellare aree e quartieri che andrebbero completamente ripensati dal punto di vista urbanistico e abitativo».

Quindi come si potrebbe intervenire?

«Intervenire non è semplice, perché creerebbe inevitabilmente delle tensioni di tipo sociale e soprattutto economico. Queste dinamiche vanno interpretate utilizzando la lente d'ingrandimento: quello della tutela del suolo e del dissesto idrogeologico di molte aree del Belpaese è, purtroppo, anche un cronico problema di risorse economiche e di assenza di piani di sviluppo virtuosi» ■



I danni provocati dall'alluvione.

La scheda

FAUSTO GUZZETTI è, dal 1996, Primo Ricercatore del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr). Attualmente dirige il gruppo di ricerca in Geologia applicata e geomorfologia dell'Istituto di ricerca per la protezione idrogeologica (IRPI) di Perugia. Tra il 1985 e il 1986 ha lavorato negli Stati Uniti presso l'"US geological survey" di Menio Park (California), dove si è occupato della realizzazione di carte-in-

ventario delle frane a piccola scala. Oltre 90 tra pubblicazioni scientifiche, rapporti e carte lo vedono come coautore. È tra i membri fondatori della "Geosciences union" e attualmente guida il "Working group on natural hazards" dell'"European geophysical society".

